

IL DECORO DELLE ISTITUZIONI SE LA FORMA È SOSTANZA

Politica e costume Non si capisce come mai alcuni eletti dal popolo se la siano presa per l'abbigliamento di alcune elette e non protestino per i ministri senza cravatta

**Donne e uomini
Più delle camicette
velate si notano
le camicie aperte
degli onorevoli**

**Possibili soluzioni
Per arrestare il declino
basterebbe che
i parlamentari si
auto-regolamentassero**

di **Francesco Verderami**

E

così alcuni parlamentari hanno voluto pubblicamente censurare alcune parlamentari per qualche centimetro di stoffa in meno nell'abbigliamento. È strano che in nome del decoro istituzionale abbiano additato il prêt-à-porter delle colleghe senza fare nemmeno un cenno ai blazer dei colleghi. Per emendarsi da una forma plissettata di sessismo, sarebbe opportuno che le loro attenzioni non si concentrassero sui guardaroba femminili ma si estendessero ai guardaroba maschili. Allora si accorgerebbero che sono soprattutto gli uomini a contravvenire all'etichetta, ad aver scambiato le Camere per circoli dopo-lavoristici. E a quel punto, forse, potrebbero ragionare sul recupero di uno stile e di una tradizione che hanno un forte valore simbolico: perché aver cura nella scelta degli abiti da indossare è una maniera per testimoniare il rispetto verso quei luoghi e verso chi si rappresenta.

Sia chiaro, il fenomeno non è un segno dei tempi, dato che si manifestò trent'anni fa: comparve nel tardo periodo della Prima Repubblica, quando intellettuali eletti dalla sinistra si presentarono in Aula con giubbotti di renna al posto della tradizionale giacca; ed esplose al-

l'inizio della Seconda Repubblica, quando rappresentanti padani eletti con la destra sostituirono la cravatta con il laccio di cuoio alla texana. Ma se allora quelle scelte servivano a segnalare una rottura rispetto al sistema, oggi il modo di vestire dei parlamentari non è una moda: è degradante sciatteria senza alcun significato politico. Ed è intollerabile l'improprio paragone di chi ritiene che, in fondo, sia preferibile un parlamentare malvestito a un parlamentare malversatore. Mentre servirebbe solo che i parlamentari avessero contezza del ruolo e del posto che frequentano.

Perciò non si capisce come mai alcuni tra «gli» eletti dal popolo se la siano presa per le mise di alcune tra «le» elette dal popolo e non abbiano invece protestato per quei ministri che entrano negli Emicicli senza la cravatta. Forse si erano abituati a presidenti del Consiglio che parlavano in Aula con le mani in tasca. O forse si sono assuefatti a vedere in Transatlantico e nelle Commissioni colleghi che calzano sneaker, indossano jeans sdruciti e tengono la giacca per coprire polo sbottonate. Perché non hanno mai fotografato loro, invece di puntare l'obiettivo su colleghe in minigonna e infradito? D'altra parte le «proscritte» è bene che non riducano la polemica a una questione di abiti e accessori griffati: per chi voleva aprire il Parlamento come una «scatoletta di tonno», sarebbe come ammettere che si è trasformato in «casta».

Il problema è il codice di abbigliamento. E il look che sfila sui tappeti rossi delle Camere non è consono. Eppure, come fosse un'epidemia, ha fatto presa in tutti i gruppi. Per questo (quasi) nessuno ormai ci fa caso. Ma è retorico ricordare che il Parlamento è la casa degli italiani? È retrò sostenere che la forma è sostanza? L'argomento, che viene stagionalmente alla ribalta con il caldo, verrà rimesso in naftalina ai primi cenni di freddo. Però il tema del decoro non è marginale, sta alle istituzioni come la grammatica alla scrittura. Avanti così, lo sdoganamento di sandali e bermuda in Parlamento potrebbe coincidere con il tramonto della democrazia liberale.

Il rischio al momento non si intravede. Al Senato le regole per «gli» eletti reggono: i commessi hanno in dotazione cravatte scure, da prestare a chi si presenta sfornito. Alla Camera, invece, di deroga in deroga è arrivato il degrado. E più delle camicette velate si contano le camicie aperte su petti villosi. Manca solo l'ostentazione di catene d'oro. Per arrestare il declino non c'è bisogno di petizioni, basterebbe che i parlamentari si auto-regolamentassero. È vero, si tratta dell'esercizio geneticamente più difficile per gli italiani, amanti delle regole ferree che danno più gusto quando vengono aggirate. In soccorso potrebbero però intervenire i presidenti delle Camere: dopo essersi vantati per gli stop ai vitalizi, potrebbero spendersi per bloccare il mal-costume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

